

Introduzione

La maggior parte di noi potrebbe facilmente sostenere che il dibattito sulla "mediterraneità" nei suoi aspetti, non geo-politici, è già stato sufficientemente affrontato. Storici del Mediterraneo come Fernand Braudel, Predrag Matvejević, ... hanno già tracciato i caratteri storico-antropologici del *mare internum*; una moltitudine di studiosi, ricercatori ed esperti hanno continuamente dibattuto i segni distintivi del bacino mediterraneo; filosofi, scrittori, retori e pensatori hanno considerato i differenti fondamenti storico-filosofici-religiosi dell'area mediterranea; esperti di strategie militari hanno ricomposto le grandi battaglie della storia nella regione mediterranea.

Si è così composto un mosaico intellegibile da qualunque osservatore, ovunque egli sia posto su una sponda del Mediterraneo, senza correre il rischio di essere travolto da tante, troppe informazioni.

Infatti, le informazioni e i dati, le ricerche e gli studi sul Mediterraneo non sono da intendersi compiuti; quelli fatti sono solo parziali, mai completi, sempre pochi, mai abbastanza da esaurire la ricerca in quella profonda miniera di storia e cultura che è l'antico *mare nostrum*.

Da qui, l'inizio della ricerca, dello studio, del dibattito scientifico sui molteplici, diversi e caratteristici aspetti della *mediterraneità* che Ambiente e Cultura Mediterranea sviluppa da alcuni anni.

La sua ricerca discute sulle immagini che il Mediterraneo offre ancora oggi in termini di storia, cultura e identità; ne offre spunto l'editoriale di Italo Abate con riflessioni ricche di fascino tipicamente mediterraneo; sembra di veleggiare in un mare di storia e di tipicità ambientale ove sole, profumi, colori, venti ed onde ci fanno sognare.

Ed è proprio una calda brezza marina che ci spinge con l'opinione di Giovanni Aliotta nel paesaggio agrario italiano, nel contesto agronomico, economico e culturale, in rapporto all'evoluzione delle

vicende delle popolazioni che nel corso dei secoli hanno abitato la nostra penisola.

Un ambiente, quello mediterraneo, dove si cerca di utilizzare le specie vegetali autoctone mediterranee negli interventi d'ingegneria naturalistica; è l'editoriale di Maria Grotta che si sofferma su questa moderna disciplina ambientale precisando che queste tecniche di elevata sostenibilità ecologica ed economica non sono ancora patrimonio culturale ambientale comune e sono pressoché sconosciute alle nuove generazioni.

Con il fico, opinione di Giuseppe Barbera, si pone invece l'attenzione su una specifica pianta mediterranea: il *figus carica* cui è legato il mito di Dioniso sulla fecondità e nelle cui feste si portava in processione una brocca di vino, una vite, un capro, un paniere di fichi e un fallo scolpito nel suo legno.

Sergio Del Giacco ci illustra, invece, un'analisi precisa e dettagliata sulle allergie della regione mediterranea che con le numerose e variabili formazioni vegetali determinano diversi tipi di allergie.

Virginia Gangemi si sofferma sull'architettura mediterranea che ha avuto nella cultura architettonica contemporanea molteplici interpretazioni e valutazioni che riguardano prevalentemente le sue caratteristiche storiche, formali e linguistiche.

Un approfondimento sulla *posidonia oceanica* è invece offerto da Luigi M. Valiante che ci disegna le praterie di posidonia oceanica come un vero e proprio ecosistema da considerare un anello molto importante nella rete trofica.

Il problema dell'erosione delle coste mediterranee è affrontato, con brillante sintesi di dati, da Micla Pennetta che conclude come le dune costiere siano una difesa naturale della costa e rappresentano anche un *habitat* d'importante valore naturalistico e paesaggistico.

L'editoriale di Antonio Mesisca traccia invece un percorso storico di riferimento sulle pietre utilizzate dalle antiche civiltà mediterranee, mentre Maurizio Fraissinet vola con gli uccelli lungo le coste del Mediterraneo centrale per lo svernamento in Africa, a sud del Sahara. Italo Abate approfondisce invece il dibattito sulla comunicazione per immagini con le sculture in marmo dell'età augustea e dello spazio espositivo delle stesse.

Giovanni Spampinato si sofferma sull'abete bianco, protagonista indiscusso delle montagne calabresi ove la sua diffusa presenza costituiva l'immensa *Silva Brutia* dei romani. Sui Marmi di Vitulano, molto utilizzati dal Vanvitelli nella Reggia di Caserta, discute Michele Benvenuto che si espande anche al fenomeno del *carsismo* presente sul gruppo montuoso Taburno-Camposauro. Un viaggio spiccatamente mediterraneo è quello in cui ci inoltra Maria Grotta con le sue interessanti riflessioni sui paesaggi mediterranei con olivi. Giulia

Caneva, con il suo *alfabeto botanico*, affronta il tema della comunicazione per immagini e allegorie scolpite sull'Ara Pacis con una chiave interpretativa degli elementi vegetali molto suggestiva e interessante. L'opinione di Andrea Borlizzi sull'agricoltura mediterranea ad alto valore naturale analizza le possibilità di sviluppo dell'ambiente in armonia con le tradizioni locali. Di tutt'altro orientamento è Danilo Russo sul rapporto con i predatori che è difficile da gestire pur avendo l'obiettivo della conservazione biologica della specie. Maurizio de Gennaro, Domenico Calcaterra e Alessio Langella sono invece del parere che è necessaria la salvaguardia delle pietre ornamentali, in particolare della Campania, per la vasta "cultura petrografica" che esse esprimono nell'edilizia storico-monumentale. L'insieme di questi dati, informazioni e valutazioni consente sia di conoscere meglio la realtà mediterranea, sia di assumere le decisioni conseguenti; non c'è dubbio che prendere decisioni in base alla conoscenza dei dati di un problema consente una migliore gestione del problema stesso. Noi ci sforziamo di fornire dati e informazioni utili con il dibattito scientifico. Buona lettura!

Napoli, gennaio 2015

